



Gioia Zenoni

Modelli e mode fra Oriente e Occidente: le collane delle signore di Palmira

Fra gli aspetti che caratterizzano maggiormente la città romana di Palmira, centro carovaniero sulla rotta commerciale fra Oriente ed Occidente, vi sono una straordinaria commistione culturale e un lusso piuttosto inaspettato se rapportato all'ambiente circostante, il deserto. L'evidenza di tali caratteristiche appare tanto nelle diverse manifestazioni della vita pubblica, come l'urbanistica e l'architettura, contraddistinte da uno spiccato eclettismo, quanto nel *côté* privato. Quest'ultimo è noto soprattutto attraverso lo studio di una particolare categoria di manufatti, la scultura funeraria, che ha restituito, attraverso i ritratti delle *élites* dell'epoca, il quadro delle consuetudini e dei costumi connotanti una parte degli abitanti della città. Per quel che concerne la sfera femminile, grande è il ruolo svolto dai gioielli nel concorrere alla definizione del costume della defunta e della sua posizione sociale, e molte sono le informazioni che questa classe di materiali offre circa gli influssi culturali di cui Palmira è punto d'incontro. L'analisi più completa dedicata ai gioielli palmireni è un articolo del 1949 di D. Mackay¹, il quale tutt'oggi costituisce l'imprescindibile punto di riferimento a riguardo. Lo studio dei gioielli è stato condotto su un campione di rilievi funerari conservati in diverse collezioni orientali ed europee, in genere avulsi dal loro contesto di provenienza, e si è avvalso della periodizzazione formulata da H. Ingholt². Sempre basata sull'analisi dei rilievi è la sintesi di J. Dentzer-Feydy sulle testimonianze conservate al museo del Louvre³. Complementare allo studio dei rilievi risulta l'opera di J. El-Chehadeh⁴, che ha formulato una tipologia dei gioielli rinvenuti nel territorio siriano. Si ricorda, inoltre, la tipologia elaborata da B. Musche⁵ sui gioielli vicino-orientali d'età arsacide e sasanide, che tiene in considerazione la testimonianza dei gioielli scolpiti palmireni. Una preliminare analisi sistematica delle *parures* raffigurate sui rilievi femminili raccolti nell'opera di A. Sadurska e A. Bounni⁶ è stata condotta da parte di M.T. Boghetich⁷. È, infine, risultato estremamente significativo nella definizione della cronologia uno studio di M. Gawlikowski⁸ dedicato alle fibule.

Relativamente poco trattate risultano invece le collane, elemento delle *parures* che, grazie alla loro natura di monili compositi, si presentano con un'ampia varietà di modelli, i quali tradiscono le differenti mode a cui l'arte sontuaria palmirena si ispira.

¹ MACKAY 1949.

² INGHOLT 1928.

³ DENTZER-FEYDY 1993.

⁴ EL-CHEHADEH 1972.

⁵ MUSCHE 1988.

⁶ SADURSKA, BOUNNI 1994.

⁷ BOGHETICH 2003-2004.

⁸ GAWLIKOWSKI 1966.

Piuttosto raro è stato il recupero di gioielli a Palmira; in particolar modo quello delle collane, ridotte perlopiù a un insieme disordinato di vaghi, dai quali è difficile risalire al modello originario. Così è per i vaghi di collana e i ciondoli rinvenuti durante gli scavi nel tempio di Baalshamin (I-II sec. d.C.), collezione ora esposta al museo di Palmira.

Un eccezionale rinvenimento di gioielli è quello avvenuto nella tomba a torre di Atenatan, situata nella necropoli ovest di Palmira e scavata da una missione congiunta siro-polacca nel 1992. L'importanza del ritrovamento consiste nel fatto che il contesto è stato datato con sicurezza: la tomba è una fra le più antiche di dell'età romana, con una data di fondazione risalente al 9 a.C. Il catalogo dei gioielli ivi rinvenuti è stato curato da A. Witecka⁹. Anche in questo caso la tomba non ha restituito collane integre, ma soltanto vaghi di diversa forma e materia: vetro trasparente ed opaco, ceramica, osso, pietre semi-preziose e vetro rivestito di lamina d'oro.

Il quadro delineato evidenzia come per questa classe di oggetti d'ornamento, diversamente da quanto accade per orecchini, anelli e bracciali, la documentazione archeologica sia estremamente lacunosa e come i gioielli raffigurati sui rilievi funerari costituiscano quindi una testimonianza pressoché esclusiva per lo studio delle collane.

In questa ricerca sono stati presi in considerazione i soli rilievi funerari degli ipogei studiati da A. Sadurska e da A. Bounni¹⁰, in virtù della sicura attribuzione e della relativa contestualizzazione degli stessi.

Le collane non compaiono nella ritrattistica funeraria fin dalle sue origini, bensì solo a partire dal primo quarto del II sec. d.C., e sono indossate con costanza dalla seconda metà dello stesso secolo.

Se quest'ultimo dato può essere facilmente confermato dalle statistiche (l'80% delle donne che indossano collane è stato sepolto dopo il 150 d.C.), risulta più difficile stabilire l'introduzione della collana nelle *parures* scolpite palmirene.

Innanzitutto a causa della lacunosità della documentazione: molto materiale giace ancora sconosciuto, essendo stata indagata solo una minima parte delle necropoli; inoltre manca ad oggi un catalogo completo di tutte le stele funerarie rinvenute, disperse nelle diverse collezioni d'arte palmirena dei musei del mondo.

Secondo la Mackay¹¹, osservazione ad oggi non ancora smentita, la prima attestazione di una collana in un ritratto funerario femminile risale al 110-130 d.C., datazione attribuita alle testimonianze scolpite provenienti dall'ipogeo di Sassan¹² e dall'ipogeo di 'Astôr¹³, ove le signore indossano per la prima volta questo tipo di ornamento. Il motivo di ciò è da ravvisarsi, secondo la studiosa, nel fatto che esse siano un monile di tradizione prettamente romana, estraneo agli usi orientali.

Si può, d'altro canto, notare come già nelle prime attestazioni di questo tipo di gioiello le signore indossino più di una collana ed è piuttosto questa ridondanza, ravvisabile a Palmira soprattutto nel III sec. d.C.



Fig. 1 – Rilievo di Marti, ipogeo di Salamallat, 200-220 d.C. (da Sadurska, Bounni 1994, fig. 187).

⁹ WITECKA 1994.

¹⁰ SADURSKA, BOUNNI 1994.

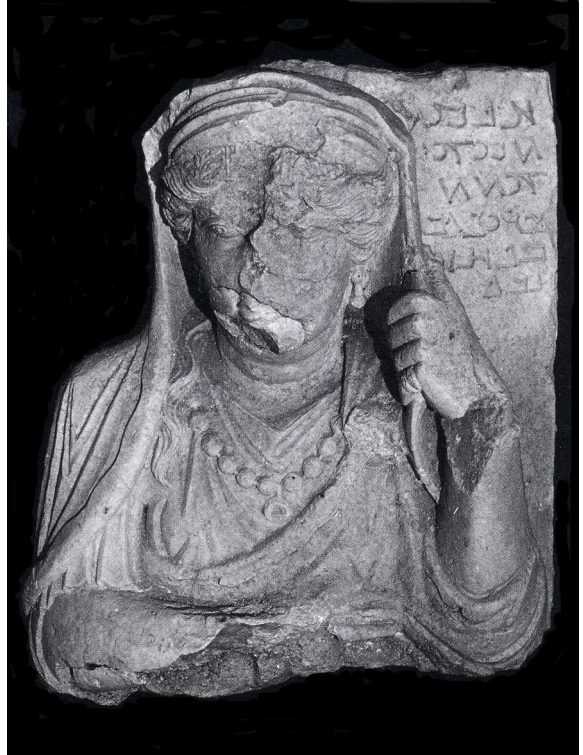
¹¹ MACKAY 1949, 170-171.

¹² SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 146.

¹³ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 12.



Figg. 2 - 3 – (a sinistra) Rilievi anonimi. Ipogeo di Salamallat, prima metà del III sec. d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 204).
(a destra) Ipogeo di Salamallat, seconda metà del II sec. d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 182).



Figg. 4 - 5 – (a sinistra) Rilievo di Ba'á, ipogeo di Salamallat, 200-220 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 202). (a destra) Rilievo di Salmat, ipogeo 3 della necropoli sud-est, 170-200 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 180).

e riscontrabile anche nella documentazione pittorica del Fayyum¹⁴, a costituire un forte richiamo alla tradizione orientale.

Il mito romano dell'opulenza orientale trova pieno riscontro nell'ipogeo di Salamallat, che ospita i rilievi con le *parures* più ricche e innovative: da qui proviene il rilievo di Martí (fig. 1), adorna di ben sei collane, un'eccezionale testimonianza dell'uso di indossare contemporaneamente numerosi monili.

I rilievi funerari di Palmira illustrano una certa varietà di modelli di collana, spesso con piccole varianti che distinguono un esemplare dall'altro. Come per il resto dei gioielli, anche in questo caso è opportuno tenere presente che il repertorio figurato può restituire una testimonianza falsata del reale costume delle defunte, tramandando, ad esempio, una selezione ristretta di modelli o una schematizzazione degli stessi. In base alla documentazione presa in esame, è stata elaborata la seguente tipologia di collane, che, pur muovendo da una base di dati volutamente limitata per questioni metodologiche¹⁵, può considerarsi rappresentativa delle tipologie ricorrenti¹⁶ nell'intero campionario dei rilievi funerari palmireni ad oggi noti.

Come criterio di distinzione si è considerata la struttura di base di ciascuna collana e, qualora essa sia composta da più elementi, il modo in cui questi sono assemblati. Sono invece ritenute varianti la lunghezza e il tipo di ciondolo che eventualmente completa il monile.

Tipo 1: Collare rigido in lamina metallica (*torquis*). (fig. 2)

Tipo 2: Catena a maglia *loop-in-loop* con due o più serie di anelli. (fig. 3)

Tipo 3: Collana composta da una successione uniforme di vaghi di forma sferica, infilati su un supporto cedevole. (fig. 2)

Tipo 4: Collana costituita da vaghi di diversa forma e natura, infilati in successione continua su un supporto cedevole. (fig. 4)

Tipo 5: Catena semplice di fixing link con vaghi di diversa forma e natura. (fig. 5)

Tipo 6: Collana con pendenti a cuspidi di lancia terminanti con vaghi sferici. (fig. 6)

Tipo 7: Collana di vaghi cilindrici alternati a maglia *loop-in-loop*. (fig. 1)

Tipo 8: Collana composta da piccoli *cabochon* giustapposti, di forma circolare o ovale. (fig. 4)

Tipo 9: Collana composta da grandi *cabochon* di forma differente (circolari o ovali e quadrangolari) alternati e giustapposti, con una cerniera di perline disposte in verticale. (fig. 2)

La tipologia delineata non ha una valenza cronologica. Se è vero che i modelli più elaborati compaiono solo a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., non è vero che i modelli semplici come il *torquis* (tipo 1, fig. 2), la catena a maglie *loop-in-loop* (tipo 2, fig. 3) e il filo di perle (tipo 3, fig. 2) sono segno di antichità del rilievo: essi continuano ad essere indossati da soli, in coppia o alla stregua di collarini qualora si accompagnino a una profusione di collane¹⁷.

Esaminando la varietà tipologica delle collane attestate a Palmira, si può notare come la maggior parte dei modelli appartenga al repertorio ellenistico-romano.

In particolare, le attestazioni di collane del repertorio più tipicamente ellenistico si concentrano nei rilievi del primo periodo. Fra i primi modelli rappresentati, infatti, oltre alla catena di tipo 2 corredata da un ciondolo, si trova un'interessante variante della collana di tipo 4, che vede l'alternarsi di vaghi sferici a due o tre coppie di perline, disposte su file parallele (tipo 4A, fig. 7).

La diffusione di tale modello si estende dal 120 al 150 d.C. circa, cioè nell'arco cronologico compreso fra il periodo I e la fase di passaggio fra il periodo I e il periodo II dei rilievi palmireni¹⁸. Tale datazione si basa sullo studio dell'associazione di questo tipo di collana con gli altri gioielli indossati dalle defunte, prevalentemente ricorrenti nella *parure* palmirena tipo I (diadema geometrico, orecchini a grappolo e fibula

¹⁴ Si veda, ad esempio, un ritratto da Hawara del 110-117 d.C. (DOXIADIS 1995, 78-79, 206, n. 72).

¹⁵ Necessità di studiare materiale proveniente da contesti sicuri.

¹⁶ Ogni tipo conta almeno due attestazioni.

¹⁷ Si vedano, ad esempio le fig. 203-205 in SADURSKA, BOUNNI 1994.

¹⁸ Secondo la periodizzazione di Ingholt (INGHOLT 1928)



Figg. 6 - 7 – (a sinistra) Rilievo di Temâ, ipogeo di Barîkî, 130-150 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 149).
(a destra) Rilievo di Amtâ, ipogeo della famiglia di Sassan e Mattai, 100-130 d.C. (da SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 146).

trapezoidale), databile appunto al periodo I dei rilievi funerari¹⁹. La collana tipo 4A compare, infatti, insieme a diadema geometrico, orecchini a grappolo e fibula trapezoidale²⁰, insieme a diadema floreale, orecchini a grappolo, fibula trapezoidale e collana tipo 3²¹, insieme a orecchini a *crotalia* e fibula trapezoidale²², oppure insieme a diadema floreale, orecchini a grappolo, fibula trapezoidale e collana tipo 8²³.

Il medesimo modello è attestato anche su una statua a tutto tondo di Atena/Roma riferibile a una produzione del Gandhara del II sec. d.C. e conservata al museo di Lahore (fig. 8).

Sempre in ambito ellenistico²⁴ nasce la collana con pendenti a cuspide di lancia, a partire da un prototipo orientale che è giunto in Grecia in seguito alle conquiste macedoni in territorio persiano. Tale prototipo è stato individuato nei pendenti rinvenuti nel tesoro achemenide di Persepoli²⁵. Il modello attestato a Palmira nella sola seconda metà del II secolo²⁶, un filo di perle con pendenti a cuspide di lancia terminanti con vaghi sferici (tipo 6, fig. 6), non trova confronti puntuali nel mondo romano: il che induce a supporre l'esistenza di una variante locale. I confronti più stringenti provengono dalla statuaria hatrena: un modello simile per forma dei pendenti e delle loro terminazioni e per la loro modalità di assemblaggio alla catena è raf-

¹⁹ Per i criteri di individuazione e la cronologia dell'associazione di gioielli caratterizzanti la *parure* palmirena tipo 1 si rimanda al contributo di L. Palmieri, *Il lusso privato in Oriente. Analisi comparata dei gioielli delle signore di Palmira*, in questa stessa sede (sessione: *Palmira tra Oriente e Occidente*).

²⁰ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 141.

²¹ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 146.

²² SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 151.

²³ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 155.

²⁴ HIGGINS 1961, 156.

²⁵ MAXWELL-HYSLOP 1971, 207.

²⁶ SADURSKA, BOUNNI 1994 fig. 149, fig. 158, fig. 160, fig. 173, fig. 174, fig. 182. La datazione alla sola seconda metà del II sec. d.C. è suggerita dalla cronologia dei contesti di provenienza dei rilievi, supportata dall'analisi tipologica dei gioielli delle defunte.



Fig. 8 – Figura femminile armata (Atena o Roma) dal museo di Lahore, II sec. d.C. (da INGOLT 1957, fig. 443).

Fig. 9 – Statua della principessa Samay, da Hatra, III sec. d.C. (da MATHIESEN 1992, fig. 78).

figurato al collo della principessa Samay (fig. 9) in una statua risalente al III sec. d.C. e conservata al museo di Baghdad.

Di tradizione ellenistica sono anche le terminazioni a protomi zoomorfe impiegate per la chiusura delle catene²⁷. Ne è un esempio la catena di tipo 2 con terminazioni a protome bovina indossata da Mezzabû, il cui rilievo proveniente dall'ipogeo di Salamallat è datato al secondo quarto del III sec. d.C.²⁸

Peculiare della gioielleria prettamente romana è, invece, il gusto per ornamenti che stupiscano per policromia e varietà delle forme, specialmente a partire dall'età medioimperiale, quando l'arte orafa romana si distacca dalla tradizione ellenistica grazie all'introduzione di forme e tecniche nuove²⁹.

Un esempio è dato dalla catena semplice a *fixing link* con vaghi di diversa forma e natura (tipo 5, fig. 5): il modello, che già conta qualche attestazione in età ellenistica, trova la sua più ampia diffusione in età imperiale romana, come documentano i rinvenimenti in area vesuviana³⁰ e in diverse province dell'impero³¹ e i ritratti provenienti da Hawara³² ed Er-Rubayat³³. Risulta, invece, relativamente poco documentato nei rilievi palmireni, ove i vari elementi di una collana risultano strettamente giustapposti³⁴. Ciò potrebbe essere imputato ad una stilizzazione del rilievo, che non consente di distinguere collane di vaghi infilati su un supporto cedevole (tipo 4, fig. 4) da catene a *fixing link* (tipo 5), ma la precisa individuazione del tipo a *fixing link* su tre rilievi³⁵ smentisce tale supposizione. Il fatto che gli elementi compositivi di una collana siano ben serrati, dunque, rispecchia piuttosto il gusto per ornamenti pieni, ove le inserzioni prevalgono sulla catena.

La catena a maglia *loop-in-loop* alternata a vaghi cilindrici (tipo 7, fig. 1), foggia molto ricorrente nell'Oc-

²⁷ HIGGINS 1961, 156.

²⁸ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 205.

²⁹ HIGGINS 1961, 180; COCHE DE LA FERTE 1956, 94; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, 77.

³⁰ PAVESI 2001, 95-8 e nota 100; SCATOZZA HÖRICHT 1989, fig. 191-192; D'AMBROSIO, DE CAROLIS 1997, tav. XVII, fig. 191; tav. IV, fig. 34; tav. 25, fig. 247.

³¹ Si vedano, ad esempio, i rinvenimenti in Portogallo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 169), in Germania (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 170).

³² WALKER, BIERBRIER 1997, 82, n. 53; 94, n. 63.

³³ WALKER, BIERBRIER 1997, 122, n. 90.

³⁴ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 202 (Ba'â, ipogeo di Salamallat, 200-220 d.C.).

³⁵ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 160, fig. 180, fig. 187.

cidente romano³⁶ e in Egitto³⁷, è documentata a Palmira solo da due esemplari³⁸ indossati da signore il cui ornamento spicca per quantità dei gioielli e ricercatezza delle forme, inusuali rispetto alle comuni attestazioni palmirene.

Una forma di origine ellenistica e ben attestata ancora in età imperiale romana tanto nelle province occidentali³⁹ quanto in quelle orientali⁴⁰ è la catena di *cabochon* (tipi 8 e 9, fig. 10), che a Palmira compare solo alla metà del II sec. d.C., talvolta associata alle catene da testa del medesimo tipo a comporre una *parure* (fig. 3)⁴¹. Si vedrà in seguito come essa, a Palmira, acquisisca una foggia caratteristica, che sembra configurarsi come una variante elaborata in contesto orientale di un modello romano.

Particolarmente apprezzate a Roma sono le perle, importate da Oriente. Sicuramente Palmira, grazie al possesso di una base commerciale sul Golfo Persico, nella città di Spasinou Charax⁴², deve essere stata un importante centro del commercio delle stesse. Risulta naturale, dunque, pensare che le perle fossero un bene molto diffuso fra le *élites* palmirene e di conseguenza supporre un maggiore impiego delle stesse nelle collane di tipo 3 (successione uniforme di vaghi della stessa natura, fig. 1) rispetto ai vaghi aurei, di pasta vitrea o di *faïence*.

Di tutti i tipi di collane raffigurati a Palmira, solo uno è di inequivocabile derivazione orientale: il *torquis* (tipo 1, fig. 2). Di lontana origine iranica, in età romana è attestato tanto in Oriente quanto in Occidente. A Palmira esso è attestato in quanto oggetto d'ornamento tradizionale, oppure in virtù di una moda che si diffonde in tutto l'impero? Se il buon senso invita a individuare nel *torquis* indossato dalle defunte il persistere dell'uso di una tipologia d'ornamento schiettamente locale, due considerazioni inducono invece a formulare una terza ipotesi. Innanzitutto, nei rilievi presi in esame, il *torquis* è sempre accompagnato da un ciوندolo, e sembra quindi funzionale al sostegno di quest'ultimo più che avere valore in sé. In secondo luogo, il *torquis*, contrariamente all'aspettativa che un modello così semplice compaia fin dagli esordi della ritrattistica funeraria, è presente esclusivamente sui rilievi datati a partire dalla fine del II sec. d.C.⁴³, cioè nella fase di culmine del lusso delle *parures* scolpite, in cui è ben evidente la ricerca di nuovi modelli anche all'interno del repertorio orafa mesopotamico⁴⁴. Il *torquis* può forse essere considerato una "riscoperta" delle signore palmirene di un modello all'epoca desueto a Palmira per l'ornamento femminile.

Avendo osservato la cronologia della diffusione della collana e la tipologia dei primi modelli diffusi, sembra di poter confermare l'origine romana della moda di indossare collane da parte delle signore palmirene-

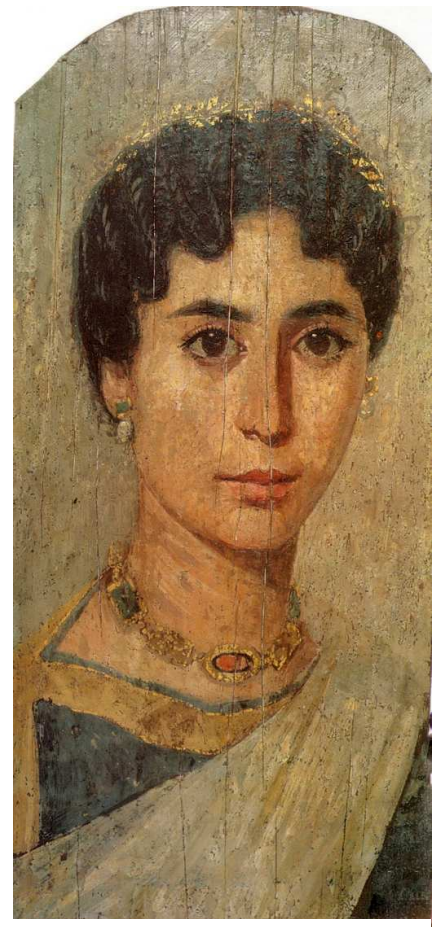


Fig.10 – Ritratto da Er-Rubayat,
160-170 d.C.
(da WALKER, BIERBRIER 1997, 117, n. 87).

³⁶ I primi esemplari provengono dall'area vesuviana e si datano al I sec. a.C., per poi diffondersi in tutto l'impero, con numerose attestazioni nel II-III sec. d.C. (PAVESI 2001, 114).

³⁷ WALKER, BIERBRIER 1997, 108, n. 77; 109, n. 78.

³⁸ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 187 (Martí, ipogeo di Salamallat, 200-220 d.C.) e fig. 201 (rilievo anonimo, ipogeo di 'Alainè, 180-240 d.C.).

³⁹ Corredo funerario di età claudia da Mentana (BORDENACHE BATTAGLIA 1983, 45, fig. 3); tesoro di Lione, III sec. d.C. (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 229); collana di fine II-inizio III sec.d.C. conservata al museo di Londra (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, fig. 229).

⁴⁰ Vd. ritratto funerario da Er-Rubayat, 160-170 d.C. (da WALKER, BIERBRIER 1997, 117, n. 87).

⁴¹ Si vedano, ad esempio, SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 182 e fig. 202.

⁴² Per i rapporti commerciali fra Palmira e Spasinou Charax si rimanda alla documentazione epigrafica di II sec. d.C. proveniente dall'*agorà* di Palmira (DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005, 151-234). Per il commercio delle perle, vd. GRASSI 2008.

⁴³ SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 201, fig. 203, fig. 204, fig. 205.

⁴⁴ Ben attestato è, a quest'epoca, l'uso del *torquis* in ambiente partico (PIACENTINI 2007, 46).



Fig. 11– Spilla con catenelle pendenti dal corredo funerario di *Crepereia Tryphaena*, 170 d.C. (da BEDINI 1995, cat. 34).

ne. Vi sono però altri dati da tenere in considerazione nel valutare l'impiego e il significato della collana nella Palmira del II-III sec. d.C.

Complementare all'analisi tipologica è lo studio dei ciondoli, che fornisce interessanti spunti sull'origine della collana e sul modo di indossarla. Il tipo di ciondolo più attestato è certamente il crescente lunare, la *lunula*, presente fin dalla prima comparsa delle collane sui rilievi funerari femminili.

Esso è raffigurato secondo numerose varianti prive, in questo caso, di valore cronologico: l'arco, più o meno ampio, può terminare con due sferule⁴⁵, racchiudere una sola perlina fra le due estremità⁴⁶, oppure contenere una pietra incastonata.

La *lunula* è attestata in Mesopotamia già nel III millennio a.C. e, giunta a Roma attraverso l'intermediario ellenistico, diviene, per la sua valenza apotropaica, un simbolo diffusissimo⁴⁷. Pur trattandosi di un elemento di tradizione orientale, dunque, si è talmente radicato anche nel repertorio ellenistico-romano da non poterlo ritenere, a Palmira, indizio di influssi orientali specifici.

Di tradizione locale sono, invece, i pendenti a grandi medaglioni rotondi o ovali con tre o quattro catenelle sospese, di origine iranica e molto diffusi in ambiente partico soprattutto come elementi di fibule e di orecchini⁴⁸. A Palmira essi sono impiegati, a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., non solo nelle fibule, ma anche nelle catene da testa e nelle

collane (fig. 3). Si può quindi osservare come dal diverso utilizzo di uno stesso elemento e dal suo adattamento a un nuovo "supporto", non tradizionale, possa nascere un nuovo tipo di gioiello, che si adatta al gusto e alla moda dei fruitori. L'impiego dei medaglioni a catenelle sospesi alle collane, dunque, è estremamente esemplificativo della originale elaborazione palmirena di modelli orientali e mode occidentali. Tale uso di catenelle desinenti a perline o a foglioline d'edera giunge anche a Roma, come testimonia la spilla (fig. 11) rinvenuta nel corredo funerario di *Crepereia Tryphaena*: non senza ragione si è supposta un'origine orientale, e in particolar modo siriana⁴⁹, per questa fanciulla sepolta nella seconda metà del II sec. d.C.

La statuaria del Gandhara offre ottimi confronti per quanto riguarda la tipologia delle collane, ma non per quel che concerne il modo di indossarle. A livello tipologico, il confronto fra le collane palmirene composte da grandi *cabochon* legati da una cerniera di perline (tipo 9, fig. 2), e i collari indossati da numerosi *Maitreya* di Peshawar e Lahore⁵⁰ del III-IV sec. d.C. appare stringente (fig. 12). Se pure si tratta di due monili di diversa natura, nel primo caso una successione serrata di pietre incastonate, nel secondo una placca metallica su cui sono fissate le pietre incastonate, molto significativa è la presenza in entrambi i modelli di perline poste a fare da cornice o da cerniera fra due castoni. Tale analogia induce a supporre per gli esemplari palmireni, in assenza di confronti puntuali sia con i *realia* sia con le raffigurazioni occidentali, la diffusione di una variante regionale delle catene a *cabochon* (tipo 8, fig. 4) - pure molto diffuse nel mondo ro-

⁴⁵ Vd. SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 160 (Hannâ, ipogeo di Salamallat, metà - seconda metà II sec. d.C.).

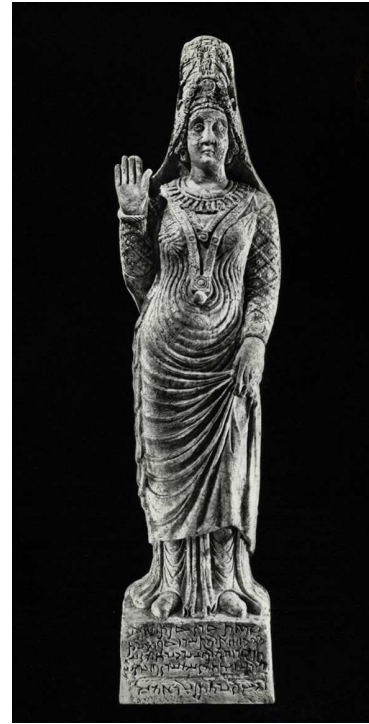
⁴⁶ Vd. SADURSKA, BOUNNI 1994, fig. 159 (Twy, ipogeo di Bolbarak, 130-160 d.C.).

⁴⁷ PAVESI 2001, 53.

⁴⁸ MACKAY 1949, 171.

⁴⁹ BEDINI 1995, 17.

⁵⁰ INGHOLT 1957, fig. 289, 295, 311.



Figg. 12 - 13 – (a sinistra) *Maitreya* da Peshawar, 300-400 d.C. (da INGHOLT 1957, fig. 295).
(a destra) Statua della principessa Duspari, da Hatra, 238 d.C. (da GHIRSHMAN 1962, fig. 104).

mano occidentale e orientale - in qualche modo influenzata da un gusto orientale per la composizione delle pietre incastonate.

Pure significativo è il confronto fra le catene di tipo 2 corredate da un grosso pendente di forma circolare, ovale o quadrangolare, che compaiono tanto nella scultura palmirena quanto in quella di Hatra. Molto diverso, però, è il modo di portare la collana: nel primo caso essa forma un morbido arco che copre il petto, nel secondo essa, più lunga, scivola tra i seni, come esemplificato dalla statua della principessa Duspari (fig. 13), datata al III sec. d.C. Questo differente effetto è ottenuto dalla tecnica di inserimento del ciondolo fra le maglie: nel primo caso le estremità della catena si innestano sui lati del ciondolo, fatto che determina un ampliamento dell'arco della stessa; nel secondo caso le due estremità della catena s'innestano sulla sommità del ciondolo piuttosto scostate fra loro, così da affiancarsi nella loro parte terminale, anziché venire a costituire un arco. Da qui i due differenti modi di scivolare sul corpo, ciascuno rappresentativo di una diversa tradizione d'uso della collana.

Dunque, se anche l'analogia tipologica indica la compresenza di un medesimo modello occidentale in due realtà culturali simili sotto molto aspetti, il differente modo di indossare il monile rivela una diversa percezione dello stesso, dimostrando ancora una volta come l'introduzione di nuovi modelli non comporti necessariamente l'acquisizione di nuove mode, ma possa invece adattarsi, in maniera peculiare, alle tradizioni locali.

Gioia Zenoni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sezione di Archeologia
Via Festa del Perdono, 7
20122 Milano, Italia

Bibliografia

- BEDINI A., 1995. *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica* (Catalogo della Mostra). Roma.
- BOGHETICH M.T., 2003-2004. *I gioielli delle signore di Palmira*. Tesi, Laurea, Milano: Università degli Studi di Milano.
- BORDENACHE BATTAGLIA G., 1983. *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*. Roma.
- COCHE DE LA FERTE E., 1956. *Les bijoux antiques*. Paris.
- D'AMBROSIO A., DE CAROLIS E. (a cura di), 1997. *I monili dell'area vesuviana*. Roma.
- DELPLACE C., DENTZER-FEYDY J., 2005. *L'agora de Palmyre*. Beyrouth.
- DENTZER-FEYDY J., 1993. La mort à Palmyre. In J. DENTZER-FEYDY e J. TEIXIDOR (a cura di), *Les antiquités de Palmyre au musée du Louvre*. Paris, 57-81.
- DOXIADIS E., 1995. *The Mysterious Fayum Portraits. Faces from Ancient Egypt*. London.
- EL-CHEHADEH J., 1972. *Untersuchungen zum antiken Schmuck in Syrien*. Berlin.
- GAWLIKOWSKI M., 1966. Remarques sur l'usage de la fibule à Palmyre. In M.L. BERNHARD (a cura di), *Mélanges offerts à K. Michalowski*. Warszawa, 411-419.
- GHIRSHMAN R., 1962. *Arte persiana. Parti e Sassanidi*. Milano.
- GRASSI M.T., 2008. Palmira, la frontiera del lusso. In G. BEJOR, E. PANERO (a cura di), *Terre di frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell'impero*. La Morra, 91-106.
- HIGGINS R.A., 1961. *Greek and Roman Jewellery*. London.
- INGHOLT H., 1928. *Studier over Palmirensk Skulptur*. København.
- INGHOLT H., 1957. *Gandharan Art in Pakistan*. New York.
- MACKAY D., 1949. The Jewellery of Palmyre and its Significance. *Iraq*, XI (2), 160-187.
- MATHIESEN H.E., 1992. *Sculpture in the Parthian Empire. A Study in Chronology*. Aarhus.
- MAXWELL-HYSLOP K.R., 1971. *Western Asiatic Jewellery c. 3000-612 B.C.* London.
- MUSCHE B., 1988. *Vorderasiatischer Schmuck zur zeit der Arsakiden und der Sasaniden*. Leiden.
- OGDEN J., 1982. *Jewellery of Ancient World*. London.
- PAVESI G., 2001. Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale. In G. SENA CHIESA (a cura di), *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana. Quaderni di ACME*, 49, 13-190.
- PIACENTINI P., 2007. Oreficeria imperiale iranica. In S. BALBI DE CARO (a cura di), *Gioielli dall'Iran. Oreficeria e cosmesi*. Roma, 45-51.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1992. *L'oro dei Romani. Gioielli dell'età imperiale*. Roma.
- SADURSKA A., BOUNNI A., 1994. *Les sculptures funéraires de Palmyre*. Roma.
- SCATOZZA HÖRICH L.A., 1989. *I monili di Ercolano*. Roma.
- WALKER S., BIERBRIER M. (a cura di), 1997. *Fayum. Misteriosi volti dall'Egitto* (Catalogo della Mostra, Roma 1997-1998). Milano.
- WITECKA A., 1994. Catalogue of Jewellery Found in the Tower-Tomb of Atenatan at Palmyra. *Studia Palmireńskie*, IX, 71-91.